

LETTERE AL DIRETTORE

LA TESTIMONIANZA

Ripartire ma come? Noi imprenditori siamo senza aiuto

■ Sono un piccolo imprenditore, che nel corso di questi dieci anni ha aperto alcune realtà imprenditoriali sul territorio bresciano.

Senza voler fare polemica, oggi scrivo questa lettera perché la situazione di ripartenza è utopistica. Il sostegno delle banche è solo a voce. Nello specifico, ho voluto lavorare con banche del territorio bresciano, che oggi non sostengono la mia ripartenza.

È inutile nascondersi dietro a belle parole, io come datore di lavoro con le mie realtà aiuto almeno 15 famiglie a vivere.

La cassa integrazione? Altro tasto dolente, ad oggi metà dei dipendenti non l'hanno ricevuta. E in questi mesi io ho investito per tenere a galla le aziende.

Mi dica lei come è possibile riaprire, dovendo sostenere dei costi, senza l'aiuto di nessuno?

Triste dirlo, ma oggi ho 45 anni; ne avessi 25 lascerei l'Italia, perché qui ora fare impresa non ha solo il rischio del mercato, ma anche delle ingiustizie del sistema finanziario e statale.

Dispiace, ma così le persone che guidano il paese non hanno capito cosa significa ripartire da sotto zero. //

Francesco Agostini

Gentile lettore, questo non è solo un grido di aiuto per la sua impresa. Suona piuttosto come un disperato grido di allarme (e di accusa) in nome di tutte quelle piccole imprese che oggi vorrebbero ripartire ma che per farlo hanno bisogno del sostegno finanziario annunciato e poi varato dal governo ma che per diversi motivi ancora stenta ad affluire laddove servirebbe come l'aria per respirare. Si è già perduto molto tempo prezioso, non possiamo permetterci di affrontare, dopo quella del Covid, anche un'epidemia di «banconote» economiche e sociali. Per questo è un grido che in molti, ognuno per la sua parte, dovrebbero esser pronti a raccogliere senza ulteriori indugi. (g.c.)

GLI INQUILINI

Perché la Tintoretto doveva rimanere un edificio pubblico

■ Sicut, Sunia ed Uniat hanno denunciato più volte pubblicamente la contrarietà alla svendita della Torre Tintoretto da parte della Regione Lombardia a soggetti privati per una serie di motivi lampanti. Il primo di questi è che c'è una richiesta crescente di alloggi in locazione ad un canone adeguato al potere reddituale mutevole delle famiglie. Solo l'Aler può garantire il pagamento di un canone commisurato prevalentemente ai parametri reddituali e patrimoniali dei nuclei familiari assegnatari degli alloggi. Il secondo motivo è che meno del 5% del totale degli alloggi in locazione sono di pro-



LA FOTO DEL GIORNO

Anti-Covid. Quando si dice rispettare le norme... Due cani sonnecchiano sul marciapiede ad una bancarella, occupando ciascuno uno degli spazi individuati perché gli uomini non si trasmettano il Coronavirus. La foto è scattata a Bangalore, in India

rietà pubblica (Aler e Comuni), il resto sono nel libero mercato, contro il 50% della Germania ed il 66% dell'Olanda. Questi numeri spiegano perché ogni volta che si apre un bando di assegnazione di alloggi Aler solo un decimo delle richieste dei potenziali aventi diritto può essere soddisfatta.

Nonostante queste ragionevoli considerazioni, l'Assessorato alla Casa della Regione Lombardia da oltre 25 anni e nonostante la girandola di assessori regionali che si sono susseguiti alla carica, hanno perseguito pervicacemente l'obiettivo di smantellare pezzo a pezzo il sistema pubblico di garanzia del diritto alla casa definito dalla Costituzione.

L'ultimo di questi pezzi è rappresentato dalla Torre Tintoretto, che invece di essere ristrutturata dal suo proprietario pubblico e reimmessa alla locazione sociale, è stata svenduta ad un privato ad un decimo del valore di mercato. Un grande affare per il privato acquirente che ha il solo vincolo di adibirne il 70% ad uso abitativo ad un canone molto vicino a quello di mercato, quindi molto più alto dei canoni sociali previsti per gli alloggi di proprietà pubblica. Il danno ancora una volta è a carico tutto del pubblico, ovvero dei cittadini soprattutto di quelli più fragili, area in forte espansione anche a causa dell'emergenza sanitaria ancora in corso.

Sicut, Sunia e Uniat affermano che la scelta della Regione di svendere a privati la Torre Tintoretto sia un grave errore perché riduce la già esigua disponibilità di alloggi a canone sociale di proprietà pubblica ed in ultima analisi riduce ulteriormente la possibilità delle numerose famiglie residenti in difficoltà economica di trovare un alloggio con un canone coerente alla propria capacità reddituale.

Il non più proprietario dell'immobi-

le, ovvero la Regione Lombardia, avrebbe meglio fatto a reperire i finanziamenti necessari per la ristrutturazione della Torre Tintoretto ed il mantenimento della stessa nell'ambito del patrimonio di edilizia residenziale pubblica. La Regione Lombardia è venuta meno al proprio compito istituzionale di difesa, in primo luogo, delle famiglie più fragili preferendo alienare la proprietà della Tintoretto a privati. Di fatto sottraendo a oltre centonovanta famiglie residenti la possibilità di ottenere un alloggio con un canone di locazione in linea con le proprie possibilità reddituali.

Al nuovo proprietario chiediamo che dia in locazione gli alloggi in housing sociale al canone minimo previsto per la zona utilizzando i parametri dell'accordo territoriale sui contratti a canone concordato per il mercato libero che significa concretamente circa 250 euro al mese per il trilocale tipo, invece dei 350 euro al mese paventato sulla stampa locale nei giorni scorsi. //

Emanuele Gilberti
Responsabile territoriale Sicut
Simone Cardin
Segretario territoriale Sunia
Michele Radici
Responsabile territoriale Uniat

13 MARZO 1945

Il bombardamento che uccise la mia zia Irene

■ Sono la nipote di Irene Trabucchi, la ragazza morta nel bombardamento del 13 marzo 1945. Leggo sul giornale di Brescia di lunedì 29, la precisazione, a suo dire, del signor Lodovico Galli circa la morte di mia zia della quale

porto il nome, Irene Trabucchi. Ci tengo a ribadire che - come ho già testimoniato nell'ambito del Collectionday - la zia non era sul tram quando è stata bombardata, bensì pedalava in bicicletta. Io sono cresciuta con la nonna, sua madre, che non mancava giorno senza ricordare e raccontare di quel tragico evento. Soprattutto, sottolineavo l'atrocità del destino. Irene aveva infatti scelto di non prendere il tram proprio per timore del bombardamento, ma il fato l'aveva tradita. Tra i ricordi di famiglia ho il foulard che la zia si era legata tra i capelli mentre pedalava veloce per raggiungere la banca presso la quale era impiegata a Gussago. È così, come è scritto sul necrologio di allora che «lasciava la terra per il cielo l'anima bella di Irene Trabucchi». //

Irene Trabucchi
Brescia

GRAZIE AI CARABINIERI

È la gentilezza il carburante di cui c'è bisogno

■ Amore sono rimasta a piedi con l'auto, forse è la benzina? Sai mi si è fermata lentamente dopo il cavalcavia e si è spenta. Arrivo subito! (sperando non sia davvero il carburante ma augurandomelo allo stesso momento). Nella campagna di Rezzato al tramonto trovo la mia bella mogliettina (incinta di sei mesi) e le luci blu di una pattuglia di Carabinieri che l'ha aiutata nell'em-passe e ha gentilmente atteso il mio arrivo. È proprio senza benzina, dobbiamo capire cosa usare per fare rifornimento. La coppia di gentili carabinieri ci offre (bevendone prima un ultimo sorso) la loro bottiglia dell'acquamine-

rale come tanica di fortuna. Ringraziandoli riusciamo a far ripartire l'auto sotto le gocce di un primo temporale estivo.

Lasciatemi dire grazie a questi due carabinieri gentiluomini della compagnia di Rezzato che lunedì 15 giugno hanno nobilitato la loro professione. L'Italia necessita come acqua di esempi positivi, la gentilezza è il carburante che mai come in questo momento può portarci lontano! //

Andrea Stanga
Montirone

SVOLTE

Da oggi in pensione, tra famiglia e lavoro grazie grazie grazie

■ Da oggi sono in pensione dopo circa 42 anni di lavoro per la maggior parte come Ausiliare socio-assistenziale (Asa), dal 1983 al 2010 dipendente pubblico, poi trasferita in privato fino al 30 giugno.

Il tempo è passato con tanta fatica e soddisfazione e oggi mi rivolgo sia alla mia famiglia che al lavoro, due pilastri importanti nella vita che tutti dovrebbero avere.

La mia famiglia paterna e materna è stata un esempio di onestà e volontà e mi ritengo fortunata di aver fatto questo lavoro, che, per me è stata una scelta per una mia necessità assoluta del mio essere.

Al mio caro papà e alla mia cara mamma (che sono in cielo da ormai troppo tempo), a mio figlio un grazie grande come il mondo di avermi sopportato nei momenti di stanchezza e di avermi sostenuto nella mia fatica che alcune volte ho portato a casa; perché l'Asa, l'Operatore socio-sanitario (Oss), l'infermiere professionale e il medico sono lavori usuranti.

Un pensiero alla mia amministrazione che è sempre stata corretta nei propri doveri.

In questi 10 anni, dopo il mio trasferimento che non ho vissuto con serenità, anzi, ho molto sofferto con un sentimento che non avevo mai conosciuto, l'indifferenza. E per questo comportamento mi scuso, ho coinvolto anche chi non c'entrava nulla, ma la mia tristezza, il non ritrovare il sorriso è stato faticoso per me.

Ai colleghi che mi avete apprezzato con i miei pregi e difetti dico: date cure e sostegno agli ospiti, con i nonni sappiate essere corretti, difendetevi e difendete contro chi non vi lascia il tempo per una carezza, sappiate essere sempre gentili e date a chi chiede. Solo così vi sentirete gratificati e la stanchezza fisica la sentirete meno, lascerete un bel ricordo.

Mando un abbraccio e un saluto a tutti gli ospiti e ai parenti che in questo periodo non ho potuto salutare.

Io ho finito il mio tempo ma sicuramente troverò il modo di rendermi e sentirmi ancora utile perché secondo me, è ciò che tutti in questo mondo, o meglio in questo tempo possiamo dare. Un abbraccio a tutti e un pensiero affettuoso agli amici che con il lavoro e la famiglia sono stata costretta a trascurare, ma che con pazienza hanno saputo aspettarmi. Che sia un futuro migliore per tutti. Grazie, grazie, grazie a tutti. //

Fiorella S.
Concesio

LE LETTERE VANNO INVIATE A: «Lettere al direttore» Giornale di Brescia, via Solferino, 22 - 25121 Brescia; fax 030.292226; mail: lettere@gialedibrescia.it. È necessario indicare nome, cognome, indirizzo e numero di telefono (fisso) di chi scrive (anche se via mail) per favorire l'identificazione del mittente. Su richiesta, verrà omessa la pubblicazione della firma. La direzione si riserva il diritto di scegliere le lettere da pubblicare, di intervenire sul testo (senza modificarne il senso) per ridurlo o ricondurlo entro i limiti di legge.

Parti in vacanza? Ecco dove puoi trovare il

GIORNALE DI BRESCIA

LIGURIA

► Da Ventimiglia a Chiavari
FINO AL 6 SETTEMBRE

► Cinque Terre, Portovenere e Lerici
FINO AL 31 AGOSTO

ADRIATICO

► Da Grado a Pesaro FINO AL 6 SETTEMBRE

TIRRENO

► Versilia, da Marina di Carrara a Viareggio FINO AL 31 AGOSTO

MONTAGNA

► Trentino
TUTTO L'ANNO

► Alto Adige
FINO AL 31 AGOSTO

► Valtellina e Valchiavenna
FINO AL 31 AGOSTO